

# Cavani tiene il passo Juve

## Con un rigore discusso il Napoli piega la Sampdoria

**I partenopei sono in vetta ma a Marassi faticano fino al penalty trasformato dal Matador. Ferrara furioso con l'arbitro Tagliavento**

MASSIMILIANO AMATO  
massimilianoamato@gmail.com

**CIRO FERRARA NON L'HA PRESA BENE: «FACCIO I MIEI COMPLIMENTI ALL'ARBITRO TAGLIAVENTO PER LA SUA DIREZIONE PERFETTA. NEL SENSO CHE HA ARBITRATO PERFETTAMENTE IN LINEA CON COME SI ERA PREFISSO DIGESTIRE LA GARA».** Ancorché edulcorato dallo stile Juve che evidentemente non avrà smaltito del tutto, il riferimento del tecnico nato sulla collina del Vomero e affermatosi nel Napoli di Maradona è all'episodio che ha permesso agli uomini di Mazzarri di vincere una partita rognosa, che la Samp ha giocato con ardore perfino sospetto e gli azzurri con un tantino di sufficienza di troppo. Il rigore che Cavani ha trasformato al 22' della ripresa farà discutere per tutta la settimana quel caravanserraglio saturo di veleni (e di singolari solidarietà trasversali) chiamato campionato. Questione di centimetri, avrebbe commentato la buonanima di Dino Viola, uno che gli scippi solitamente li subiva, reagendo sempre con grande galanteria. Pur violata all'infinito, l'azione in cui Gastaldello aggrappava nettamente Hamsik lanciato a rete, beccandosi oltretutto la seconda ammonizione che ha lasciato i blucerchiati in inferiorità numerica, rimarrà di problematica decifrazione. Fuori, come pure vorrebbe sostenere Ferrara se non glielo impedisse l'antica arte della diplomazia imparata a Torino, dentro, o sulla linea? Tagliavento, che i tifosi azzurri chiamano Tagliaventus da quel penalty fatto ripetere ad Hamsik l'anno scorso, che consentì ai bianconeri di conservarsi immacolati in campionato, era a un metro e mezzo, e non ha avuto dubbi a indicare il dischetto.

Rigore contestato a parte, il Napoli si mantiene aggrappato alla Signora risalendo con il piglio della squadra finalmente matura il corso, molto accidentato, di un match ruvido, in cui di calcio se n'è visto pochissimo. La Samp, costretta a fare a meno di sei titolari, l'ha interpretata con spirito guerriero, sputando l'anima su ogni palla e impedendo agli avversari di cucire quelle trame in velocità che esaltano le caratteristiche dei cosiddetti "tenori" dell'attacco. Ferrara ha steso una ragnatela che ha coperto sia in ampiezza che in profondità il prato del Ferraris, appesantito da potenti

getti d'acqua prima della partita, per fare in modo che il pallone viaggiasse più lentamente.

La sproporzione delle forze in campo è apparsa subito evidente: la Samp era imbottita di gente buona a far legna a centrocampo grazie anche alla giovane età (10 su 11 l'anno scorso giocavano in B), il Napoli di fini e leziosi dicitori perennemente in ritardo su tutte le seconde palle. Ne è venuta fuori una gara sgrammaticata, di rarissima bruttezza tecnica, dominata nel primo tempo dai blucerchiati e appena un po' più equilibrata nella ripresa. Senza il suo ariete Maxi Lopez, ma con Eder che da solo è riuscito a tenere impegnato per tutta la partita il terzetto difensivo azzurro, nella prima parte la Samp ha spaventato (si fa per dire) De Sanctis solo in due occasioni: al 18', quando Estigarribia, pur pressato da Gamberini e Cannavaro, da terra ha fatto partire un tracciatore che si è spinto a pochi centimetri dal palo lungo, e al 24', quando su una punizione dalla trequarti la difesa azzurra s'è persa completamente Gastaldello, che però da pochi passi ha alzato di testa oltre la traversa. Dall'altra parte, l'unica emozione la forniva Mazzarri, che al 41' si faceva espellere per le troppe proteste. Con l'amuleto Frustalupi sulla tolda di comando (sempre vincente, finora, il vice di Mazzarri), il Napoli si è ripresentato in campo tonico e aggressivo, e nell'unico momento in cui si è giocato veramente a calcio, è passato. Da manuale la ripartenza condotta in tandem da Inler e Hamsik, con lo slovacco, il migliore dei suoi, che è andato a cercarsi il rigore.

Ridotta in dieci, la Samp faceva perno ancor di più sui nervi ma arrivava al tiro una sola volta, al 28' con Obyang (di poco alto sulla traversa), mentre il Napoli, che ha trovato un'inedita compattezza difensiva con l'innesto dello stagionato Gamberini, avrebbe potuto arrotondare in contropiede se per due volte Insigne, entrato al posto dello spento Pandev, non si fosse concesso qualche solipsismo di troppo.

**SAMPDORIA** **0**  
**NAPOLI** **1**

**SAMPDORIA:** Romero, Berardi (42' st Poulsen), Gastaldello, Rossini, Costa, Soriano (35' st Icardi), Krsticic, Obiang, Munari (25' st De Silvestri), Eder, Estigarribia

**NAPOLI:** De Santis, Gamberini, Cannavaro, Campagnaro, Maggio (45' st Mesto), Behrami, Inler, Zuniga, Hamsik (38' st Dzemaili), Pandev (19' st Insigne), Cavani

**ARBITRO:** Tagliavento

**RETI:** nel 22' Cavani (rigore)

**NOTE:** espulsi: Gastaldello al 21' st. Ammoniti: Berardi, Behrami, Obiang, Costa, Cannavaro, Insigne, Gastaldello. Spettatori: 24.715



L'esultanza di Cavani a fine partita  
FOTO DI FRANCESCO PECORARO/LAPRESSE

# La Lazio scopre l'altro brasiliano

## Vittoria e terzo posto: con il Siena segna Ederson

**Petkovic ritrova la vittoria ma non si accontenta. Il raddoppio è di Ledesma su rigore, poi Paci per i toscani. Cosmi polemico con Klose**

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

**LA SCOSSA È ARRIVATA, MA C'È CHI È CONTENTO A METÀ. LA LAZIO FERITA DALLE DUE SCONFITTE CON GENOVA E NAPOLI, RITROVA GOL (MANCAVA DA TRE USCITE), VITTORIA E TERZO POSTO ANNESSO. E anche quel morale che sembrava esser scivolato via alle prime difficoltà nonostante Vladimir Petkovic, quando ancora non aveva conosciuto sconfitta, avesse avvertito tutti sibilando frasi come «restiamo con i piedi per terra» e «arriveranno i tempi bui, dovremo essere altret-**

tanto bravi a gestirli». La parabola dell'allenatore è un controsenso continuo, gioca con le parole Petko, e si diverte ad andare - a suo modo - controcorrente. Così, dopo la vittoria di ieri sull'arrendevole Siena di Serse Cosmi, torna ad alzare il livello di attenzione sulla sua Lazio: «Io avevo chiesto anche il 3-0... Dobbiamo chiudere prima la gara». È un suo pallino, ci ha sempre tenuto, e la sconfitta di Napoli continua a bruciargli. Non tanto per i 3 gol presi quanto per la «mancata reazione». E proprio perché Petkovic vuole dalla sua Lazio alta tensione per tutta la gara, ogni suo giudizio dipende dalla tenuta complessiva. Prendiamo l'autore del gol del vantaggio Ederson: «ve lo avevo detto che non era al top - spiega - Ha sfruttato la sua occasione e potrà avere una bella carriera in Italia, ma nel secondo tempo è calato e l'ho sostituito con Hernanes».

In attesa di capire se il futuro del centrocampo laziale sarà la coppia di brasiliani, ieri la Lazio ha dimostrato di potersi prendere i tre punti anche quando è non brillantissima come nelle precedenti

# Due filosofie diverse, e un genio da ricordare

## IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

**SI ANNUNCIAVA COME UN CAMPIONATO "LIVELLATO" E INVECE SI È DEFINITO IN FRETTA: DUE SQUADRE PIÙ FORTI, DIVERSE PER COSTRUZIONE E FILOSOFIA DI GIOCO, MA MEGLIO ATTREZZATE DELLA CONCORRENZA. JUVENTUS E NAPOLI.**

Il passo dei bianconeri è una marcia corale, tutti sembrano muovere verso la stessa direzione, come soldati solidali e fiduciosi l'uno dell'altro. La manovra è organizzata da Pirlo, ma il suo compito è agevolato dalla corsa e lo spirito e la voglia di tutti gli altri, che sanno muoversi negli spazi come accade in poche altre squadre al mondo. Quella che per mesi - nella scorsa stagione - è

sembrata una profusione di energie che racchiudevano in sé la forza, la potenza e anche il limite (lo spreco, il logorio degli attaccanti che giungevano consumati in zona gol), si è risolta felicemente: i centrocampisti hanno continuato a segnare e a loro si sono aggiunti gli altri. Confrontando le prime sei giornate, la Juventus ha sei reti in più, e sono tutte degli attaccanti. Se Vucinic è il più completo nel lavoro "universale" che Conte impone alle punte, Giovinco ha saputo mettere a profitto i minuti concessi (con 3 gol è il più frequente nel tabellino). Quagliarella è capace di momenti di gloria e di assenze prolungate, che Matri può riempire, se non si deprime: la sua capacità di attaccare la profondità è stata decisiva contro la Roma.

La disfatta di Zeman merita qualche

riga, anche se il tecnico si discolpa: i giocatori non fanno quello che gli dico e che prepariamo in allenamento. Questo non è un alibi, ma un aggravante delle colpe che la partita di sabato ha messo in fila con spietata evidenza. La Roma non attacca insieme, non difende insieme, non pressa insieme: la Roma, in breve, non è una squadra, quando invece su questa baldoria condivisa Zeman ha fondato le sue migliori esperienze. Latitano interpreti specifici per esaltare il gioco sulle fasce: Lamela (a destra) è un portatore di palla grazioso, anche splendido, ma ancora non vede il resto del gioco. La presenza di Totti mutila la squadra di una presenza sull'esterno sinistro, dove il centravanti di turno (Osvado, o Destro) manca dell'abitudine e dell'umiltà per spendersi nel doppio lavoro. Eppure Totti è ancora irrinunciabile: quel poco

di manovra si accende con lui. Gli esterni difensivi sono avanzi o promesse lontane dalla primavera (Taddei, Marquinhos). Balzarotti - a sinistra - ha troppo campo da coprire. L'errore più marchiano è stato quello di alzare la difesa mentre Pirlo governava indisturbato la palla: per lui è stato troppo facile dirigere i compagni verso la porta avversaria. La Roma avrebbe dovuto sostenere un atteggiamento così sfacciato con una pressione brutale e continua sui centrocampisti bianconeri. Scegliere Zeman significa avere la pazienza che il tempo giochi a suo favore.

Il Napoli, allora. È meno importante della Juventus, deve sapere gestire pomeriggi semplici e altri faticosi. Mazzarri dovrebbe trasmettere equilibrio e serenità a un gruppo già carico di agonismo. Capita invece che

spresso faccia il capobanda, ridimensionando così la sua bravura tattica. È scientifico nel considerare l'avversario (l'opposto di Zeman), è intelligente nel comporre una squadra che sappia - anzitutto - mettere a loro agio i migliori, quelli decisivi: Hamsik e Cavani. Quest'essenzialità è la frontiera del Napoli. Devono "muoversi" anche gli altri, cercando di sconfinare oltre questa linea. Insigne e Pandev hanno questo compito per ruolo, ma serve anche la cavalleria. Dietro, l'Inter ha più numeri, il Milan ha ambizioni troppo superiori all'organico, la Lazio è convinta, ma povera.

Resta un po' di spazio per ringraziare Miccoli, per il suo calcio libero, visitato dal genio. Le idee che lo attraversano sono belle come sa esserlo il coraggio, i gol che trova sono l'istinto di questo sport.